

Classico Contemporaneo: al via il 18

Autore : Redazione

Data : 17 Agosto 2015



Tina Femiano in "Anime Dannate"

Riceviamo e pubblichiamo dall'Ufficio Stampa di Hermes Comunicazione.

Parte la seconda edizione di [Classico Contemporaneo](#), la rassegna teatrale inserita nell'ambito dell'Estate A Napoli ed organizzata dal [Teatro dell'Osso](#) con la direzione artistica di [Gianmarco Cesario](#) e [Mirko Di Martino](#), che sarà ospitata per due settimane al chiostro di San Domenico Maggiore.

Dodici spettacoli che partono da classici della drammaturgia (da Aristofane a Schmitt) attraverso riletture di registi che guardano alla contemporaneità, unica strada perché sia data immortalità ai testi rappresentati. Nella rassegna saranno ospitate quattro prime assolute e tutti gli spettacoli sono in esclusiva nella programmazione dell'estate partenopea.

Si incomincia con la riletture delle due figure materne raccontate da Eduardo De Filippo e Luigi Pirandello (i due maggiori drammaturghi del '900) da parte di [Riccardo De Luca](#) per l'interpretazione di [Tina Femiano](#).

martedì 18 agosto

Altamarea

Anime dannate

Da "L'Altro Figlio" di Luigi Pirandello e "Filumena Marturano" di Eduardo

con musiche di scena da I canti di Sergio Bruni

con [Tina Femiano](#) [Francesca Fedeli](#); aiuto regia [Michele Romano](#); costumi [Giovanna Napolitano](#); disegno luci [Ciro Di Matteo](#); drammaturgia, regia e voce recitante [Riccardo De Luca](#)

'Due storie di madri, Maragrazia e Filumena, sciagurate e terribili. "Sciagurata e terribile femmina" - scrive di Filumena Silvio D'Amico – "che dopo essersi fatta sposare con un anello da un'amante egoista, si rifiuta di rivelargli quale dei tre figli di lei sia figlio anche di lui, e gli impone d'accettarli, con elastica fede, tutti e tre". Come non scorgere Pirandello, dietro i funambolici, machiavellici giochi di Filumena Marturano. E come lei, anima dannata e potente madre è Maragrazia de "L'altro figlio". Entrambe, prima come donne e poi come madri, in epico scontro con l'inferno.

La povertà delle due donne unita alla povertà dell'ambiente e degli uomini che le circondano è forza devastante e condizionante al massimo per le due esistenze. Nessuna delle due sarebbe stata quello che poi sarà - a teatro il passato non esiste - se non perché costrette da altrui volontà anch'esse dipendenti da

altre costrizioni. "L'inferno" dunque, "sono gli altri".

Ecco un altro incontro - tra i tanti, nelle pieghe della scrittura, nella trama della cultura, nei segni dei personaggi - tra Pirandello ed Eduardo. E un ideale scontro, tra i pochi, attraverso il confronto a distanza tra le protagoniste di queste due storie: la tragicomica Maragrazia e la drammatica Filumena. La crudelissima storia di Maragrazia che si specchia e si capovolge nella vicenda di Filumena. Perché Maragrazia è madre violentata e rifiutandosi persino di allevare e di riconoscere il figlio avuto, l'altro figlio - ritorna il sartriano infernale "altro" - imbocca la via dell'automortificazione; e come curiosamente spesso accade a chi la imbocca, la spettacolarizza. I due figli nati precedentemente alla violenza diventano per lei oggetto di culto, ne fa infatti degli inetti. E quando questi emigrano e non danno più notizie, passerà il tempo a farsi fare inutili lettere da spedire ai due fuggiaschi e a ripudiare odiosamente l'aiuto che l'altro figlio le continua sempre a offrire, distruggendone la vita e automortificando la propria facendosi randagia, cenciosa, ripugnante, patetica, tenerissima morta di fame.

Filumena, come Maragrazia, prima subisce ma quando diventa madre, al contrario di Maragrazia che confonde e sostituisce il vero "altro" nemico sociale e umano con l'altro figlio, questa stessa maternità - poco importa se attraverso la Madonna delle rose o che - le darà la forza di reagire. Con astuzia, senza moralismi e persino con cinico istrionismo Filumena tenta d'imporre la "sua" verità; e lasciandola poi sedimentare, l'impone. Maragrazia nega convinta la maternità a l'altro figlio perché il suo sangue si ribella. E quindi istintivamente, selvaggiamente vive la terribile dissociazione della verità, perché anche lei - come tutti - ne ha una irrefutabile. E come Maragrazia pirandellianamente assurge a simbolo di una realtà nostra ancor oggi perduta nei mille rivoli delle verità diverse ecco che Eduardo con Filumena ci offre una via d'uscita - con valore dignitosamente autoaffermativa e non autolesionistica - che Pirandello e i suoi personaggi non hanno saputo o potuto trovare. La prima storia si concentra sulla spettacolarizzazione che Maragrazia stessa fa di sé, svelandosi, spiegandosi poi nel finale. Con lei dialoga e interagisce Ninfarosa, una spregiudicata donna che ha il compito di mettere a nudo le negatività del comportamento di Maragrazia e di tutta la loro sconfitta comunità di povera gente. Ludicamente, la multiforme Ninfarosa ha il compito - per contrasto - di fare apparire ancor più lugubre la vicenda dei conterranei, ché quando appare, drammaticamente, "pare che splenda il sole". Non meno protagonista di Maragrazia, Ninfarosa è senz'altro il suo dialettico, ironico opposto e anche se fortemente reagente alle sue disgrazie, esce anch'essa probabilmente sconfitta in quanto senza quell' "amore" di cui avrà dono Filumena, con cui riscattarsi e quindi sola, schiacciata da una comunità di sconfitti. Non è sola Filumena: la sua maternità è spinta e fonte per il suo stesso riscatto esistenziale. Contro la realtà e con violenza d'attuazione - ideale, quindi - per rialzarsi, combattere, esistere. Dice di Filumena Domenico Soriano, con disprezzo: "una donna che non piange, non mangia, non dorme!" al contrario di Maragrazia, che piange, piange, piange e mangia, avidamente, seppure resti di cibarie datole per carità, e non ha difficoltà a dormire persino per terra, per strada. Anzi è soddisfatta. Anima in pena e dannata - come Filumena - Maragrazia dà dunque spettacolo di sé. Anche Filumena lo fa ma in certo senso da regista fingendosi attrice, perché obbliga gli altri ad agire secondo i suoi intenti. Pirandelliana, eppure concretamente al di là della tragedia di Pirandello. In scena questi personaggi sono soli e a volte dialogano con altri personaggi che non vediamo e che sono dalla parte del pubblico. A volte dialogano con voce fuori campo; con i versi delle canzoni; con la voce registrata del cantante - affascinante e terribile andare in tono con il grande Sergio Bruni! - che diventa testo anch'esso. Questo crea un voluto isolamento dei personaggi e della loro personale storia che vorremmo si scrutassero come attraverso una lente d'ingrandimento: e che dall'inferno di queste acrobate dell'esistenza arrivasse un umano segnale'.

Riccardo De Luca

Hermes Comunicazione

[Gianmarco Cesario](mailto:Gianmarco.Cesario@hermescomunicazione.it) (3804932026)

[Antonio Mocciola](mailto:Antonio.Mocciola@hermescomunicazione.it) (3920368048)